

L'apertura del Giappone al sud-est asiatico

La «dottrina Fukuda» si muove nei limiti dei rapporti economici

Il governo di Tokio appare riluttante ad assumere impegni di più ampio respiro, malgrado gli incoraggiamenti di Washington

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Quali sono i rapporti fra il Giappone e il sud-est asiatico, che atteggiamento ricoprono rispetto al commercio e alla cooperazione internazionale e, più precisamente, davanti ai problemi della ripresa economica? Il primo ministro Fukuda è appena tornato da un viaggio di due settimane nei cinque paesi dell'ASEAN (Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia) e in Birmania. Subito dopo, il suo governo si appresta a realizzare la fase preliminare di un piano di sostegno della domanda interna. Nella loro successione, le due scadenze avranno a trattare un chiaro quadro degli attuali orientamenti di Tokio, in patria e all'estero. La visita ufficiale ha portato Fukuda in alcune località dove, fino agli anni più recenti, si manifestava ancora una certa reazione anti-giapponica ed è servita a confermare il ripristino di un clima di cordialità.

Ma la diplomazia giapponese, come sempre cauta in campo internazionale, è rimasta ben al di qua delle intenzioni o dei suggerimenti avanzati da Carter (nell'incontro con Fukuda del marzo scorso) circa l'unità di ristrette un ruolo più attivo, di assumere cioè una responsabilità politica, nei confronti di un'area geografica di cruciale importanza. Da qui viene il 15 per cento delle materie prime necessarie al Giappone che, globalmente, assorbe poi il 25 per cento del commercio estero dell'ASEAN.

La tanto attesa «dottrina Fukuda» si è quindi limitata a ripetere la volontà di promuovere gli scambi commerciali e culturali nell'Asia del Sud-Est evitando impegni specifici su ipotesi assai avanzate, come quella di «riempire il vuoto lasciato dagli USA dopo la fine della guerra nel Vietnam». D'altro lato lo stesso vertice dell'ASEAN, ai primi di agosto, aveva respinto l'esplicita proposta dell'Indonesia per la firma di un patto della difesa fra i cinque. Fukuda, al contrario, ha bilanciato la sua politica di buon vicinato con la chiara estensione della coesistenza e della cooperazione agli Stati dell'Indocina: Cambogia, Laos e Vietnam.

Aiuto diretto

Quanto al ventilato progetto di un «mercato comune» dell'ASEAN e a possibili accordi tariffari preferenziali per il riequilibrio della bilancia degli scambi, il primo ministro giapponese ha evitato la questione rinviandola alla trattativa del GATT o ai risultati che potranno derivare dal cosiddetto dialogo nord-sud. È stata offerta invece la garanzia dell'aiuto diretto, vale a dire il credito di un miliardo di dollari per cinque progetti industriali, condizionato però alla ripresa in indagini sulla sua effettiva economicità. È stato inoltre promesso un fondo di 400 milioni di dollari per compensare le eventuali perdite commerciali dell'ASEAN in Giappone, quando i prezzi delle esportazioni cadono sul mercato mondiale.

Come ci si attendeva, non si è trattato quindi dell'inaugurazione di una nuova politica giapponese. È mancata totalmente l'adesione alla prospettiva di cementare un blocco ASEAN che, del resto, stenta tuttora ad accreditarsi per una serie di motivi, primo dei quali il fatto che la portata dell'intercambio economico fra i cinque soci è tuttora minima (10,4 per cen-



Il primo ministro Takeo Fukuda

to), né, allo stato delle cose, la possibilità di ampliarla. Gravi problemi di stabilità interna a cui i vari regimi rispondono accentuando il loro carattere autoritario, strascichi di vecchie rivendicazioni territoriali reciproche, disparità dei rispettivi redditi nazionali, e soprattutto la divisione fra le resistenze dichiarate di alcuni e l'atteggiamento più aperto di altri nei confronti dell'Indocina, sono le ragioni sostanziali che rendono improbabile il ricorso al sostegno di un «garante esterno» al fine di cristallizzare un'unità di per sé aleatoria.

Gli eventuali processi di integrazione vanno avanti su tempi lunghi e il Giappone si attiene, al momento, ad una considerazione realistica della situazione. D'altro lato c'è anche un movimento di autodifesa da parte di un paese con un largo attivo nelle partite estere che, qui come altrove, si sente esposto al lento rischio di contromisure protezionistiche e (particolarmente nel sud-est asiatico dove gli investimenti giapponesi si sono sestiuplicati dal '70) all'accusa di «neocolonialismo commerciale». La penetrazione di mercato, in questo caso, si accompagna alla necessità di salvaguardare nodi strategici come lo stretto di Malacca attraverso il quale vengono spediti il 40% delle importazioni e l'80% del fabbisogno di petrolio del Giappone. In conclusione Fukuda ha dato una prova di buona volontà ma ha completamente ignorato il ruolo di «futuro» che certe proiezioni diplomatiche statunitensi sembravano desiderose di fargli indossare.

La politica della mano tesa nel sud-est asiatico non è unilaterale, perché il Giappone afferma di voler «sviluppare la mutua comprensione con i paesi dell'Indocina»; e si sa già che l'ex ministro degli esteri Toshio Kimura si recò in ottobre ad Hanoi con una lettera personale di Fukuda, per rimuovere ogni residuo dubbio sulla visita appena compiuta nelle capitali dell'ASEAN. Frattanto, come si è detto, il governo giapponese ha varato la prima parte delle misure di stimolo economico intese a mantenere i tassi di crescita nei mesi interni, anche se è ormai evidente che non sarà possibile realizzare il traguardo del 6,9% in un primo momento previsto per quest'anno. I provvedimenti riguardano il potenziamento del programma energetico (accelerazione dei contratti per la costruzione di alcune centrali elettriche, piano di emergenza per le scorte di carburante) oltre all'assistenza alle aziende con eccesso di capacità e alla piccola industria

che incontra problemi di liquidità dopo la recente svalutazione dello yen. Il «pacchetto» governativo sarà completato entro settembre con un vasto schema di opere pubbliche e la probabile riduzione dei tassi di interesse.

Siamo ancora lontani dal rilancio, anzi si tratta semmai di un intervento compensativo di fronte al ristagno degli ultimi mesi. A questo si accompagnano ora certi indici di caduta reale: le sei maggiori aziende dell'acciaio hanno appena annunciato infatti il taglio della produzione dai 10 milioni di tonnellate totali di 105 entro il 1977. Le prospettive non sono incoraggianti e gli osservatori economici inglesi sottolineano negativamente la distanza che separa l'attuale congiuntura dalle speranze, ufficialmente espresse fino a qualche mese fa, sulla funzione di traino che le «economie forti» avrebbero potuto esercitare su tutto il sistema occidentale, aiutandolo a superare la recessione e impedendogli di chiudersi cedendo a tentazioni protezionistiche.

Ripercussioni

Quest'ultimo è un punto assai controverso: ieri il governo inglese ha compiuto un gesto distensivo abolendo il dazio su certe partite dell'acciaio giapponese, anche se ufficialmente si conferma l'esistenza di un elemento di dumping (ossia vendita sotto costo) e relativo danno per la concorrenza britannica. Anche negli USA, come è noto, le esportazioni dell'acciaio giapponese sono da tempo oggetto di discussione. Nel passare in rassegna la congiuntura internazionale i commentatori tornano quindi a mettere in rilievo le contraddizioni a cui dà luogo un criterio di crescita affidato solo al potenziamento delle esportazioni. Il Giappone ne è l'esempio e non si può chiedergli di mantenere o accelerare un certo tipo di sviluppo senza accentuare le ripercussioni contraddittorie su tutti i mercati mondiali, e senza allargare al suo interno il divario con la domanda per i consumi sociali. Il Giappone può seriamente rivolgersi ad affrontare l'enorme potenziale di questi ultimi — osservano gli esperti — solo se vi si vedrà costretto da necessità o forse ben precise: al momento, il «pacchetto» economico di Fukuda rispecchia lo stesso timido approccio che l'America di Carter ha dimostrato quest'anno con misure di stimolo pressoché analoghe.

Antonio Bronda

Nominato il rappresentante diplomatico USA all'Avana

WASHINGTON — È stato reso noto il nome del diplomatico che dirigerà l'ufficio di rappresentanza degli Stati Uniti a Cuba, la cui apertura è fissata per il settembre prossimo: si tratta di Lyle Lane, di 51 anni, diplomatico di carriera e attualmente vice-capo missione dell'Ambasciata americana nel Perù. All'Avana sarà accreditato col rango di consigliere e avrà alle sue dipendenze una équipe di dieci funzionari. Viene definito a Washington un diplomatico «di vecchio stampo»: il suo nome è stato scelto in un momento della quale facevano parte anche Robert White, addetto alla missione statunitense presso l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), e Diego Asencio, vice-capo della missione statunitense in Venezuela.

Con l'insediamento di Lane all'Avana riprenderanno dopo 16 anni di interruzione i rapporti di rappresentanza diplomatica fra gli Stati Uniti e Cuba. Si tratta dunque di un fatto importante, che segna una tappa concreta del processo di distensione nel continente americano. In questo periodo, si assiste fra l'altro ad un rilancio di iniziativa da parte degli Stati Uniti nei confronti dei Paesi dell'America Latina, nel quale si inseriscono peraltro anche tentativi di «recupero» a dir poco discutibili. Mentre infatti, nei giorni scorsi, il sen. Church si recava a Cuba a incontrare Fidel Castro, spianando così la via alla missione di Lane, due altri inviati di Carter compivano un giro nei Paesi dei Caraibi e dell'America del Sud. Qui, in particolare, si è recato il segretario di Stato aggiunto per gli affari latino-americani, Terence Todman, che ha visitato il Cile, l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay, prima di recarsi in Brasile, dove è arrivato ieri per una visita che viene

definita «turistica». Todman ha dunque realizzato la prima presa di contatto fra l'amministrazione Carter e quei regimi militari nei quali la cosiddetta «politica dei diritti umani» di Jimmy Carter si scontra con le maggiori difficoltà e contraddizioni. Di qui quei tentativi di recupero cui accennavamo sopra e che hanno avuto la loro manifestazione più clamorosa nell'annuncio dato a Santiago, proprio in concomitanza con la visita di Todman, sullo scioglimento della DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet, sostituita con il nuovo «Centro Nazionale per le Informazioni». L'occasione (se non era preventivamente concordata) è stata colta al volo: l'altra sera, il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha detto che «in Cile esistono segni di qualche miglioramento nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo».

Lo smacco subito in Tanzania dal governo francese

Giscard in imbarazzo tace dopo il suo fiasco africano

Nyerere: è la Francia che deve chiederci scusa per aver venduto armi al Sudafrica per ucciderci — La conferenza stampa di De Guiringaud a Orly

PARIGI — Giscard d'Estaing appare in imbarazzo dopo lo smacco subito in Africa, attraverso il suo ministro degli Esteri, dalla sua politica. Non si è infatti ancora pronunciato. «Egli — scriveva ieri il Quotidien de Paris — non può applaudire alla sana collera del suo ministro senza riconoscere allo stesso tempo lo scacco di una parte della sua politica africana».

Se Giscard tace, De Guiringaud grida. In una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Orly il ministro degli Esteri francese ha infatti ripetuto le sue proteste senza però entrare nel merito del fiasco politico. «La dimostrazione (degli studenti contro le forniture militari al Sudafrica — ndr) ha avuto luogo con la complicità dello stesso ministro degli Esteri», ha detto De Guiringaud. «È stato un insulto alla Francia... non ho deciso di tornare per una questione di orgoglio offeso — ha aggiunto — la questione riguardava la dignità della Francia... Era del tutto naturale che non avrei potuto avviare colloqui con i capi di questo paese fino a che non avessi ricevuto delle scuse o delle espressioni di rincrescimento».

De Guiringaud ha quindi aggiunto di ritenere «che il viaggio sia stato altamente positivo. A Nairobi, Lusaka e Maputo sono stati in grado di chiarire le posizioni della Francia. Il ministro ha però evitato di far cenno alle accuse di doppiogiochismo mosse dai dirigenti zambiani, e

a quelle di essere «dalla parte del crimine» contro l'Africa rivolte dal presidente Samora Machel e che hanno suggerito un editoriale dal titolo «Linguaggio eccessivo» a Le Monde.

Nemmeno a Dar Es Salaam si è spenta l'eco dell'incidente di giovedì. Il presidente tanziano, Julius Nyerere ha detto ai quattro membri di

una delegazione del Consiglio mondiale per la pace che De Guiringaud ha rinunciato alla sua visita in Tanzania a causa dell'opposizione del suo paese alla politica delle nazioni occidentali che favoriscono l'armamento nucleare sudafricano.

«Non cesseremo di protestare contro questa gente, che

aiuta il Sudafrica a farsi le armi nucleari — ha dichiarato Nyerere — Ecco perché De Guiringaud ha lasciato il paese». Stamane Nyerere ha accolto a Dar Es Salaam il premier della Guinea, Lansana Beavogui, in visita ufficiale, e parlando con lui ha rincarato la dose contro la Francia.

Etiopia: appello alla mobilitazione Critiche della radio somala all'Urss

Una nota d'agenzia dal Kenia afferma che la Somalia avrebbe rotto le relazioni diplomatiche con l'Unione sovietica — Una smentita da Mosca

ADDIS ABEBA — Il capo dello stato etiopico, colonnello Mengistu Haile Mariam — riferiscono le agenzie di stampa — ha lanciato stasera un appello alla mobilitazione contro quella che ha definito «un'aperta aggressione armata degli imperialisti e dei reazionari vicini».

«In un discorso alla nazione, trasmesso dalla radio e dalla televisione, il «leader» etiopico ha esortato la popolazione a difendere la patria, la cui integrità territoriale — ha detto — «è stata violata a nord, a sud e a est», ed ha aggiunto che «l'acceleramento del paese da parte degli imperialisti e dei regimi reazionari vicini si è ormai trasformato in un'aperta aggressione armata».

Dopo aver accusato i membri dell'«Unione democratica etiope» a nord-ovest e la Somalia, a sud e a est, di agi-

re di concerto per smembrare l'Etiopia e dopo aver detto che il silenzio dell'Africa e del mondo interno di fronte all'«aggressione somala» è simile all'«indifferenza che provocò il fallimento della «società delle nazioni», il presidente del DERG ha chiesto al presidente somalo, Mohamed Siad Barre, di ritirare immediatamente le proprie truppe dal territorio etiopico individuando a non ripetere «gli errori commessi da Mussolini».

MOGADISCIO — La Somalia ha oggi aspramente criticato la posizione dell'Unione Sovietica difendendo la «provocatoria, preoccupante e disinformata» in merito al conflitto in corso nella disputata regione dell'Ogaden.

Riferendosi al rafforzamento sovietico dei legami con l'Etiopia e alle accuse di Mosca circa un'aggressione so-

mala nei confronti dell'Etiopia, l'emittente di Mogadiscio ha detto che l'Urss sarebbe dovuta rimanere neutrale, se non le è possibile appoggiare i fronti di liberazione della Somalia occidentale e dell'Eritrea».

NAIROBI — Un dispaccio della France Presse informa che la Somalia avrebbe rotto le relazioni diplomatiche con l'Urss, l'annuncio sarebbe stato dato dall'emittente governativa «Voce del Kenia», che avrebbe ripreso un comunicato del governo somalo. Subito interpellata l'ambasciata somala a Mosca, riferisce una seconda nota dell'agenzia francese avrebbero però smentito di falso la notizia. Un rappresentante dell'ambasciata ha infatti affermato: «Non sappiamo nulla di ciò. Se le relazioni fossero state rotte noi l'avremmo saputo».

Riferendosi al rafforzamento sovietico dei legami con l'Etiopia e alle accuse di Mosca circa un'aggressione so-

Per la Camera dei Comuni

Il Canada verso elezioni generali entro dicembre?

Le sollecita la maggioranza dei responsabili del partito al governo, ma il premier Trudeau è contrario — Il problema del separatismo del Quebec

OTTAWA — Ventilata e subito smentita mesi fa, la possibilità che in Canada vengano indette elezioni generali anticipate entro la fine dell'anno sta riprendendo vigore dopo che gli strateghi del partito liberale, riuniti nei giorni scorsi, hanno espresso sulla questione unanime parere favorevole. Dell'opportunità di ricorrere anzitutto alla consultazione popolare essi dovranno però convincere ora il primo ministro Trudeau, sempre contrario a questo orientamento ma anche sempre più isolato a sostenere tale posizione.

Vari sono i motivi che spingono i massimi dirigenti del partito al governo a sostenere questa strategia elettorale. Sono tutte ragioni rafforzate negli ultimi mesi in seguito alle poco incoraggianti vicende economiche, politiche e sociali del paese. In primo luogo essi ritengono che debba essere sfruttata la popolarità personale del primo ministro che, in declino all'inizio dell'anno, ha avuto di recente una notevole ripresa, in opposizione alla flessione avuta dal suo maggiore oppositore, il conservatore Clark.

Altro motivo di forza per il Partito liberale sono i sentimenti delle varie province federali, che vedono in Trudeau il più valido oppositore alla spinta separatista del Quebec, dove proprio in queste ultime settimane si registrano nuove iniziative che sembrano puntare verso il traguardo del referendum sul-

la indipendenza. Questa forza però va utilizzata prima che la provincia francofona indichi appunto il suo referendum, sul cui risultato nessuno potrebbe sinceramente giurare.

Come terzo motivo strategico i liberali adducono le poco incoraggianti previsioni sulla situazione sociale ed economica del paese, in questo momento poco propizio, che diventerà probabilmente ancora più negativa dopo un'inverna orientata piuttosto al «caldo».

Il partito liberale dovrebbe peraltro convincere l'elettorato che la sua maggioranza attuale alla Camera dei comuni (158 seggi su 264) è insufficiente per affrontare i problemi della disoccupazione, delle ineguaglianze regionali, del rilancio economico e della inflazione.

In URSS delegazione di dirigenti del P.C.I.

ROMA — Una delegazione di 15 dirigenti provinciali e locali del P.C.I. è partita giovedì 19 dall'aeroporto di Fiumicino per l'Unione Sovietica dove — su invito del C.C. del P.C.U.S. — compirà una visita per scopi di studio. La delegazione è diretta dal compagno Silvano Andriani del segretario del comitato regionale toscano e membri del C.C. del P.C.I.

Advertisement for CYNAR liqueur. Features a bottle of CYNAR, a glass with a lime wedge, and the text: 'UNA SCELTA NATURALE', 'Cynar è l'aperitivo a base di carciofo. I suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.', and 'CYNAR LIQUEUR - APERITIVO A BASE DI CARCIOFO'.